

29ª SEDUTA

MARTEDI 11 LUGLIO 1995

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

La seduta inizia alle ore 18,45.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Baresi a dare lettura del processo verbale della seduta del 21 giugno 1995.

Il deputato Baresi dà lettura del processo verbale della seduta del 21 giugno 1995.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. È in distribuzione l'elenco dei documenti pervenuti e acquisiti dopo l'ultima seduta.

Comunico che il Ministro della difesa ha fornito elementi di risposta ai quesiti ai quali si era riservato di rispondere in occasione della sua audizione del 29 marzo scorso.

Informo altresì che il professor Biscione, collaboratore della nostra Commissione, ha depositato un elaborato concernente il caso Moro.

Comunico inoltre che l'ambasciata della Repubblica Ceca ha trasmesso alle autorità competenti la richiesta della Commissione concernente materiale d'archivio relativo al sequestro e all'assassinio dell'onorevole Moro. Le attività di ricerca sono in corso e l'esito delle stesse sarà sollecitamente comunicato alla Commissione.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO: AUDIZIONE DELL'AMMIRAGLIO FULVIO MARTINI, GIÀ DIRETTORE DEL SISMI (1)

PRESIDENTE. I colleghi ricorderanno che nella X legislatura, ed esattamente nella seduta del 15 novembre 1990, l'ammiraglio fu a lungo ascoltato da questa Commissione e ricorderanno anche che al termine della sua inchiesta la Commissione produsse una lunga relazione sul caso Gladio in cui erano contenute valutazioni e giudizi che personalmente - ma penso di poter interpretare il pensiero dell'intera Commissione - ritengo siano definitivi e ovviamente revisionabili qualora si fosse in presenza di nuove evenienze. In questa logica, proprio al fine di verificare nuove evenienze, per una esigenza di aggiornamento, in questa legislatura abbiamo ascoltato vari magistrati che si stanno occupando o si sono occupati della vicenda Gladio: abbiamo ascoltato i dottori Salvi e Saviotti, i dottori Dini e Roberti, nonché il dottor Casson. A seguito di tali audizioni e in particolar modo di quanto riportato dalla stampa, l'ammiraglio Martini ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione ed io ho ritenuto di dover accogliere tale richiesta. Si tratta ovviamente - così come lo è stata l'altra - di una audizione libera.

Vorrei ricordare ai colleghi che in relazione a questa vicenda l'ammiraglio Martini è indagato dalla Procura di Roma, presso la quale sono confluiti i vari filoni di inchiesta portati avanti dai dottori Casson, Mastelloni, Dini e Roberti.

Pregherei i colleghi di tener presente la particolare posizione dell'ammiraglio Martini e di autolimitare i propri interventi, in virtù del difficile rapporto tra inchiesta parlamentare e inchiesta giudiziaria. Dobbiamo farci carico di tutto questo così come in passato, tenuto anche conto del fatto che l'ammiraglio venne ascoltato anche nella precedente occasione, nella X legislatura, mediante una libera audizione e non come testimone o sotto giuramento.

Al tempo stesso l'ammiraglio Martini comprenderà che la spada taglia dai due lati: quanto l'ammiraglio Martini vorrà dirci potrà essere da noi interpretato anche come una autodifesa. Secondo quanto l'ammiraglio mi ha fatto comprendere nel breve colloquio telefonico che abbiamo avuto prima di questa audizione, egli desidera replicare ad alcune affermazioni fatte dai magistrati nel corso delle audizioni presso questa Commissione.

Darei dunque la parola all'ammiraglio Martini, riservandomi: successivamente di porgli delle domande, di fare dei commenti o delle interruzioni; successivamente darò la parola ai colleghi che vorranno porgli le domande, sempre con l'avvertenza che richiamavo prima.

Pregherei l'ammiraglio Martini di dirci cose nuove rispetto a quelle che hanno costituito oggetto dell'audizione da lui avuta nel corso della X legislatura, peraltro assai lunga.

Siamo ovviamente in seduta pubblica. Nel momento in cui lei ritenesse utile, ammiraglio Martini, di proporre il passaggio in seduta se-

(1) Per l'autorizzazione alla pubblicazione di passaggi svoltisi originariamente in seduta segreta, si veda il prospetto riportato alla pagina XXV degli indici.

greta, la invito a farlo di modo che potremo decidere di interrompere la pubblicità dei nostri lavori.

MARTINI. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato di nuovo l'opportunità di essere interrogato dalla Commissione stragi. Lei ha citato le conclusioni della precedente Commissione, presieduta dal senatore Gualtieri: sotto il profilo formale, tali conclusioni sono assolutamente ineccepibili e legali, ma io le condivido solo in parte da un punto di vista etico e morale. Ciò per il semplice fatto che detta Commissione ha votato quel documento con soli quindici membri, tutti di uno schieramento politico, dopo lo scioglimento delle Camere e con ben otto membri che non erano stati rieletti. A parte questo particolare, devo dire che sono pronto a deporre anche sotto giuramento.

La mia posizione di indagato costituisce un fatto abbastanza trascurabile da un certo punto di vista. Non sono stato indagato infatti da tutti i magistrati elencati dal Presidente. Devo questa mia disavventura - chiamiamola così - giudiziaria al giudice Casson. In un certo senso, la mia è una autodifesa per il semplice motivo che il giudice Casson ha prodotto elementi che io sono in condizione di controbattere, uno per uno. Il giudice Casson ha usato anche delle scorrettezze nei miei riguardi: quando ero consulente per la sicurezza del Presidente del Consiglio, egli si permise di fare una cosa a mio avviso assolutamente scorretta, vale a dire di inviare un documento al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio nel quale egli faceva delle affermazioni assolutamente arbitrarie citando una frase detta dal signor Gelli al processo di Firenze. In quella sede Gelli disse di essere amico mio. A tale affermazione ho risposto anche in maniera ufficiale: non ho mai conosciuto nè visto Gelli in vita mia. Non credo quindi che quel magistrato, che oltretutto aveva istruito un procedimento contro di me, si potesse permettere di inviare un documento del genere al Presidente del Consiglio e al Presidente della Repubblica: a mio avviso, tale iniziativa esulava dalle sue funzioni. A questo proposito vorrei anche dire che non sono colui che ha inventato Gladio. Sono diventato capostruttura allorché ho assunto l'incarico di capo del Servizio. Rispondo di Gladio dal 1984 al 1990, epoca questa nella quale fu sciolta tale struttura.

PRESIDENTE. Lei riferì alla Commissione che aveva avuto conoscenza di Gladio, in maniera indiretta, nel periodo che va dal 1 ottobre 1976 al 27 settembre 1978, quando aveva la responsabilità del reparto R. Gladio era in carico alla V sezione, che faceva parte dell'Ufficio R, che insieme all'Ufficio S componeva il reparto RS. Lei spiegò alla Commissione che c'era una catena di comando che bypassava il capo reparto, attraverso i responsabili dell'ufficio, della sezione, eccetera. Nell'arco di tempo testè richiamato lei ebbe anche la vice direzione del Sismi?

MARTINI. È esatto. Quando divenne operante la legge n. 801 del 1977, si diede avvio ad una ristrutturazione. L'ammiraglio Casardi passò la direzione del Sismi al generale Santovito; io ero capo reparto ed ebbi temporaneamente l'incarico di vice direttore del Sismi (posto allora vacante), ma solo per alcuni mesi. Tale condizione valse solo

per alcuni mesi, nei quali fui vice direttore del Sismi e capo reparto RS contemporaneamente.

PRESIDENTE. Poi lei si è assunto la responsabilità di Gladio per il periodo che va dal maggio 1984 al 26 febbraio 1990.

MARTINI. Sì, quando lasciai il Servizio.

Nella sentenza di trasferimento del dottor Casson alla Procura di Roma, a parte il noto articolo 305 del codice penale, cospirazione politica mediante associazione, è elencato anche un certo numero di possibili infrazioni ad altri articoli del codice: l'articolo 241, attentati contro l'integrità, l'indipendenza e l'unità dello Stato; l'articolo 237, usurpazione di potere politico o di comando militare; l'articolo 288, arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero; l'articolo 306, banda armata, formazione e partecipazione; si citano inoltre due articoli relativi al trasporto delle armi in territorio nazionale.

Come ho già detto alla Procura di Roma, non ho inventato Gladio, ma l'ho ricevuta dal mio predecessore. Alcuni di questi articoli da me violati secondo il dottor Casson sono relativi alla costituzione di Gladio, compreso lo spostamento dei Nasco che avviene tra il 1968 ed il 1972 - 73, epoca in cui con Gladio non avevo assolutamente nulla a che fare.

Tutto questo comporta il fatto che Gladio sia stata un'organizzazione illegittima. Finora chi l'ha dichiarata tale è stato il dottor Casson e la Commissione Stragi. In questo tempo però è intervenuto un giudizio da parte di un collegio ministeriale il tribunale dei Ministri, che giudica Gladio legittima.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla vicenda Cossiga?

MARTINI. Esattamente.

PRESIDENTE. Se mi consente, ammiraglio, non trovo contraddizione tra il giudizio che ha espresso la Commissione stragi ed il giudizio che ha espresso il collegio dei Ministri. Il giudizio della Commissione, quando parla di illegittimità costituzionale progressiva (relazione che è stata votata e consegnata al Parlamento al quale spetterà pronunciarsi sui contenuti di essa e comunque ci auguriamo in questa legislatura di poter, nella pienezza totale dei nostri poteri e mi auguro nel *plenum* della Commissione, confermare o in parte correggere quelle conclusioni) non si riferisce ad un problema di illiceità. La Commissione non ha mai sostenuto che Gladio in se stessa fosse una struttura avente finalità diverse dallo *Stay behind*, cioè una struttura costituita per poter difendere il territorio ove fosse stato occupato. La Commissione ha posto un problema di legittimità costituzionale, cioè di una struttura che non è stata sottoposta ai dovuti controlli, soprattutto da parte dell'autorità politica per come era venuta a costituirsi e quindi la Commissione ha parlato di una illegittimità progressiva.

La decisione del collegio ministeriale su Cossiga in fondo non si muove in difformità: rileva che ciò può essere avvenuto ed esclude, cosa però che la Commissione non aveva affermato, che Gladio in se stessa,

per come era stata istituzionalmente costituita, avesse un rilievo di illecito penale. In più la richiesta dei pubblici ministeri faceva anche riferimento ad eventuali ipotesi di reati minori nei confronti di Cossiga per ciò che egli sapeva della struttura come formata nella logica degli accordi Nato, per creare cioè possibilità di difesa nell'ipotesi che una parte del territorio fosse stata invasa, affermando che non aveva rilevanza penale. Quindi non vedo una contraddizione tra la decisione del collegio ministeriale e la relazione della Commissione stragi, che ha posto un problema istituzionale, di natura politica.

MARTINI. Per quanto riguarda il problema istituzionale, di natura politica, vorrei precisare che il sottoscritto è l'unico capo del Servizio che ha fatto firmare a tutti i Presidenti del Consiglio, con l'eccezione di Fanfani e del Ministro della difesa Gaspari, sui quali sono state fatte illazioni assolutamente arbitrarie. Non li ho fatti firmare non perchè non mi fidassi del presidente Fanfani o del Ministro della difesa, con il quale tra l'altro avevo un eccellente rapporto personale, ma perchè egli è stato in carica tre mesi e durante il mio periodo Gladio non aveva alcuna importanza particolare giacchè la situazione internazionale era completamente cambiata. Io sono colui che ha lentamente smantellato Gladio, prima ancora che la vicenda venisse fuori in maniera ufficiale. Quindi dal punto di vista istituzionale, avendo ricevuto le firme del Presidente del Consiglio e del Ministro della difesa, mi ritenevo a posto. Devo dire che le conclusioni della Commissione mi offendono personalmente per il semplice motivo che non ho fatto firmare quello scarso foglietto per scaricare la mia responsabilità ma per informare il Governo, giacchè ritenevo fosse cosa più giusta rispetto alla prassi precedente, che era di informare in maniera saltuaria.

PRESIDENTE. Lei disse alla Commissione che con il senno del poi quel foglio lo avrebbe fatto assai più pieno.

MARTINI. Certamente, lo avrei corredato con fotografie, schizzi e quant'altro.

Questo è uno dei punti fondamentali. Il secondo aspetto, quello che in un certo senso mi ha spinto a chiedere questa audizione, è che in quest'ultimo periodo è stata prodotta una nuova inchiesta da parte del giudice Salvini di Milano. Tale inchiesta è nata durante il mio periodo e so di essere stato citato in maniera benevola.

PRESIDENTE. Gli atti sono stati acquisiti dalla Commissione.

MARTINI. L'inchiesta del giudice Salvini elimina molte delle ombre che sono state montate intorno alla struttura Gladio. Quest'ultima era una struttura militare che rientrava nei piani Nato di difesa. La questione della dipendenza o meno dalla Nato dipende dal fatto che i Servizi come è noto non erano integrati nell'Alleanza atlantica e quindi quando è stata accettata la pianificazione generale, il Saceur, si è dovuto costituire un interfaccia perchè non esisteva dipendenza tra il Servizio ed il Comando Nato. Ciò accadeva per tutti, tuttavia avendo una pianificazione comune era ovvio che in un certo senso si fosse dipen-

denti. Le varie commissioni, così come la giustizia italiana, non hanno avuto accesso, per il trattato di Ottawa, alla documentazione operativa e quindi non hanno potuto rendersi conto che effettivamente *Stay behind* in tutti i paesi era espressione di un tipo di guerra non ortodossa, che tuttavia era stata praticata durante la seconda guerra mondiale; direi anzi che la stessa organizzazione che supportò la nostra guerra partigiana è quella che ha dato vita a *Stay behind*.

D'altronde, come è stato detto più volte - io l'ho riferito a più Commissioni non è che l'altra parte non conoscesse *Stay Behind*, per il semplice motivo che nel 1977, come qualcuno di loro ricorderà, la segretaria della *Stay behind* tedesca si è suicidata prima dell'arresto in quanto lavorava per i Servizi della Germania orientale.

Ci sono alcune illazioni che sono state fatte - almeno secondo quanto riportato dalla stampa - da un certo numero di magistrati. Due giudici militari hanno affermato che a Capo Marargiu - che poi non è Capo Maragiu - veniva fatto un addestramento militare secondo i manuali della Cia. Questa è una stupidaggine per il semplice motivo che veniva fatto un addestramento per la guerra non ortodossa ed i manuali non credo fossero della Cia o se anche lo fossero stati erano comuni a tutti.

Ciò che mi preme sottolineare è che Gladio è stata una organizzazione alla quale è stato aggiunto o comunque connesso un certo numero di cose che poi si sono rivelate non vere. Gladio è stata attaccata per il caso Stoppani. Quest'ultimo non c'entra niente con Gladio; è una operazione abbastanza maldestra organizzata negli anni '80. Premetto che io sono stato responsabile di Gladio dal 1984 al 1990; lo scioglimento di Gladio avvenne alla fine del 1990. Il caso Stoppani non c'entra assolutamente niente con Gladio; c'è una sentenza del tribunale al riguardo che oltretutto assolve i partecipanti. Il problema è che molte volte ci si è avvicinati alla struttura Gladio con una imperfetta conoscenza di ciò che era effettivamente la sua struttura. Essa aveva un quadro permanente che faceva l'addestramento, ma non solamente a Gladio ma anche al personale del Servizio ed ai reparti speciali delle Forze armate; era una struttura addestrativa. A Gladio è stato aggiunto il fatto del gruppo Ossi, al quale è stato dato il nome di Sezione «K», che voleva dire «killer», un gruppo operativo che ho costituito nel 1986 per le esigenze del Servizio e che ha svolto una serie di missioni, specialmente all'estero, ma che non ha niente a che fare con Gladio.

Ciò che vorrei sottolineare è che Gladio è stata usata un po' per tutto. A me fa piacere che vi sia stata una sentenza Salvini che ha scagionato Gladio. In questo senso ho chiesto di essere audito, perchè mentre si continua con una vecchia visione di ciò che è stata la struttura di Gladio, penso che questa Commissione dovrebbe in un certo senso riabilitare tale organismo e rivedere alcune delle conclusioni alle quali a suo tempo è pervenuta.

PRESIDENTE. Io però volevo farle questa domanda: lei non pensa che tale riabilitazione sarebbe stata molto più facile se, nel momento in cui i magistrati hanno avuto accesso agli archivi avessero trovato degli archivi e delle liste ordinate e non avessero invece riscontrato ciò che, alla luce di elementi oggettivi che ho personalmente constatato, ad es-

sere molto benevoli si può definire una situazione di incredibile disordine? Per fortuna non ci siamo mai trovati nella condizione di avere una parte del territorio occupato, ma se una struttura di quel tipo avesse dovuto dare una risposta in quelle condizioni, quale poteva essere una risposta efficace nel momento in cui una parte dei depositi era sotto terra e irraggiungibile, non si sapeva bene chi fossero i gladiatori, non c'erano liste concrete ed i fascicoli erano estremamente incompleti? Si è saputo addirittura che venivano assunte informazioni sui gladiatori nel momento dell'arruolamento, ma se poi una divisione del Sismi aveva notizie successive, ad esempio che uno dei gladiatori era una spia del Kgb, non ne informava le altre strutture del Sismi.

Questa è la domanda che le faccio. Ci si trova di fronte ad un disordine e ad una situazione talmente pasticciata da sembrare inverosimile. In genere io tendo sempre ad essere benevolo nel giudizio, però a voler benevoli dobbiamo dire che si trattava di una struttura che non serviva a niente; se fosse dovuta passare ad una situazione operativa in quelle condizioni non so che risultati avrebbe potuto dare.

MARTINI. Io ho una opinione leggermente diversa.

PRESIDENTE. Non si sapeva con certezza chi erano i gladiatori. Ci sono voluti 20 giorni di successive modifiche alle liste per arrivare ai 622 nomi. Come poteva entrare in funzione questa struttura se non si sapeva chi fossero i soldati di questo esercito irregolare? Per quanto riguarda poi il problema dell'illegittimità costituzionale, esso, come tutti i problemi di qualificazione giuridica può essere relativo; ammettiamo però che lo scopo fosse quello di fare una guerra non convenzionale nell'ipotesi di una occupazione parziale del territorio nazionale; nel momento in cui era difficile conoscere in tempo reale chi erano gli arruolati di questo esercito irregolare, che risposte si pensava di poter dare?

MARTINI. Io confesso che per quanto riguarda la lista dei 622, che è stata presentata, e sulla sua formazione ho dovuto accettare con il senno di poi che non è stata presentata in maniera... C'era il cosiddetto libro verde in cui erano segnati tutti i nominativi. Ho l'impressione che se si fossero dovuti mobilitare, probabilmente avrebbero potuto perdere un po' di tempo, ma non era quello il problema. Il problema era di costituire una rete con il territorio italiano occupato dall'esercito sovietico o dalle forze del Patto di Varsavia. La questione delle armi è relativa, perchè, come è accaduto, erano state ritirate per una decisione che era evidentemente comune all'organizzazione atlantica. Non posso entrare nel merito perchè non ho partecipato a tale decisione, però le armi, evidentemente sarebbero state paracadutate.

Il compito specifico dell'organizzazione dei 622 non era quello di operare immediatamente facendo una guerra; loro dovevano provvedere, soprattutto nel periodo iniziale, a una raccolta informativa per le operazioni di infiltrazione. Come ho cercato di dire in altre audizioni se le forze speciali italiane, come ad esempio il Battaglione Col Moschin, avessero dovuto bombardare o comunque sabotare dei ponti sul fiume Timavo, e sarebbero stati paracadutati, Gladio avrebbe aiutato i sabota-

tori del Col Moschin ad attraversare le linee e a trovare un rifugio per la notte.

D'altra parte, l'organizzazione Gladio aveva anche una sua struttura. Ad esempio, pensiamo a quando è stata accusata di interferire nella vita interna e nazionale; basta osservare lo schieramento dell'organizzazione per capire come essa aveva una struttura degradante da est verso ovest, a nord del Po e praticamente inesistente al Sud.

PRESIDENTE. Ad esempio, la costituzione della base in Sicilia fa sorgere dei dubbi.

MARTINI. Tale costituzione, avvenuta durante il mio periodo (se fosse stato dato accesso alla documentazione si sarebbe potuto vedere) è stato un suggerimento della Nato al fine di vedere le possibilità di installare una qualche base. In questo caso il nemico non era costituito dal Patto di Varsavia. Si tratta di una vicenda verificatasi tra il 1988 e il 1989; c'era una questione relativa alla Libia. Sono state mandate due persone ed abbiamo visto che sarebbe stato tempo e soldi sprecati. L'operazione, quindi, è stata chiusa immediatamente. Pertanto, le illusioni fatte sulla base in Sicilia sono assolutamente gratuite per il semplice motivo che non si rientrava nello spirito iniziale di *Stay behind*.

Era qualcosa venuto da un suggerimento di pianificazione, per vedere se la cosa poteva essere realizzabile, ma si è fermata lì.

PRESIDENTE. Concordo con lei che sarebbe un errore di analisi se noi pensassimo di appendere un numero eccessivo dei misteri d'Italia a Gladio. Però, indubbiamente, ci sono una serie di elementi che continuano a lasciare perplessi; ad esempio ricordo che quando lei ha ascoltato dalla Commissione si accese un dibattito tra alcune emergenze documentali e la lettura che lei ne dava. Dalle emergenze documentali affiorava che questa struttura veniva pensata, probabilmente anche in ambito Nato, con una dublice funzione operativa: una, eventuale, nell'ipotesi di una occupazione parziale del territorio nazionale e un'altra invece di tipo politico interno. Ricordo che lei disse che questi documenti possono dare questa impressione, ma che in realtà lo scopo era sempre strettamente militare e sempre funzionale alla ipotesi di una invasione da parte di un esercito straniero del territorio nazionale.

In questa prospettiva, lei non ammette che quel notevole lavoro di distruzione di documenti, che è avvenuto nell'imminenza della decisione politica di rendere pubblica l'esistenza dell'organizzazione Gladio, crea il sospetto che l'operatività della struttura fosse quella che i documenti indicavano? Quando in quei documenti (che indico in maniera generica perchè non ricordo in quali limiti sono stati pubblicizzati) si faceva riferimento all'ipotesi dell'occupazione o di un sovvertimento dell'autorità nazionale, quelle parole indicavano veramente quello che significano in lingua italiana, cioè due scopi diversi e che quindi la struttura abbia potuto operare per i due scopi e che la distruzione di quella documentazione abbia potuto cancellare la prova che sia stata operativa per uno dei due scopi, in pratica che abbia funzionato come rete informativa interna?

MARTINI. Che abbia funzionato come rete informativa interna non mi risulta.

Può darsi che nei primi anni '60, l'epoca per la quale vengono citati i documenti «Stella alpina» e «Operazione delfino», ci sia stato qualche tentativo locale di dare una certa connotazione di politica interna alla struttura, soprattutto nella zona dell'estremo nord-est, anche perchè una struttura come Gladio doveva tener conto del fatto che in caso di invasione la prima parte del territorio invaso sarebbe stato il nord-est. Ma questa situazione risale agli anni '60, ad esclusione di un documento che mi sembra si riferisca alla zona di Sassari e che da quello che so io riguarda una esercitazione di raccolta di informazioni: bisognava pur fare delle esercitazioni con un minimo di veridicità.

Desidero rilevare che l'assemblaggio dei documenti posti a disposizione della Procura di Roma è stato fatto in grande fretta e con grande confusione; secondo me non tutti i documenti pertinenti sono stati raccolti e quindi esiste il fondato sospetto che una parte dei documenti sia stata assemblata male. Tra l'altro, quando si parla di distruzione di documenti bisogna andarci molto cauti, perchè i documenti distrutti in Sardegna erano i libretti di appunti personali dei gladiatori.

PRESIDENTE. Per questo facevo riferimento a questa circostanza. Non le sto facendo delle domande, ma sto svolgendo delle considerazioni; mi chiedo se nel momento in cui l'esistenza dell'organizzazione sta per diventare pubblica in quanto si era deciso di togliere il segreto di Stato, la distruzione dei quaderni dei gladiatori non abbia probabilmente eliminato la prova documentale della sua tesi, cioè che l'operatività della struttura fosse stata sempre mirata a questa eventuale guerra non convenzionale.

MARTINI. Ignoravo l'esistenza di questi libretti di appunti e non ho dato l'ordine di distruggerli; però voglio ricordare che esiste una circolare Gorla che, se applicata in quel caso, anche tramite la redazione di un generico verbale avrebbe dato la facoltà di distruggere un certo numero di documenti.

PRESIDENTE. Ma il problema è che sembra strano che lo si sia fatto proprio in prossimità del momento in cui la struttura sta per venire alla luce. Siccome lei ha avuto un inizio polemico nei confronti del dottor Casson, mi auguro che alla fine le decisioni dei giudici possano fare chiarezza, ma rilevo che c'è una serie di elementi oggettivi che determinano almeno dei dubbi. Infatti, se nel momento in cui Gladio sta per diventare pubblica alcuni ufficiali di grado non elevato, non si sa in base a quali ordini, distruggono tutti i diari dei gladiatori, a me - anche se tendo sempre a prendere partito per l'ipotesi più benevola viene il sospetto che da quei quaderni potesse risultare che i gladiatori non venivano esercitati soltanto a questa guerra non ortodossa in caso di occupazione del territorio nazionale da parte dell'esercito nemico. Non voglio dire che in quei quaderni c'erano le prove di chissà quali crimini, ma che ci potesse essere la prova che Gladio in pratica funzionava come una ulteriore struttura dei Servizi con compiti di informazione interna.

Personalmente escludo che i 622 della lista non fossero patrioti; il problema è che non si capisce bene quale compito particolare gli fosse stato assegnato, perchè anche chi fa attività informativa serve la patria.

MARTINI. Per quanto so io erano appunti presi durante le lezioni pratiche, che per ragioni di sicurezza venivano ritirati; quando gli appartenenti all'organizzazione tornavano per un secondo ciclo di lezioni gli venivano restituiti.

PRESIDENTE. E se si fossero trovati non sarebbe stato un buon elemento?

MARTINI. Certamente, sono d'accordo con lei; però non sono quello che ha dato l'ordine di distruggerli.

PRESIDENTE. Deve anche ammettere che è strano che non si sappia chi ha dato questo ordine.

MARTINI. Però mi sembra eccessivo costruire un castello di sospetti sull'organizzazione sulla base della distruzione di questi appunti, per il semplice motivo che negli anni in cui ho gestito l'organizzazione di questo genere di cose non ho mai sentito parlare. A parte il fatto che l'organizzazione era già in declino, tutti i casi sollevati, ad esempio l'«operazione delfino», si riferiscono agli anni '60 quando probabilmente la situazione era diversa. Non voglio entrare in polemica con il dottor Casson, ma mi sembra strano che la prenda con me come se fossi io l'inventore di Gladio.

PRESIDENTE. La mia impressione è che l'indagine romana si stia concentrando su questi aspetti, non tanto sulla illiceità in sé della struttura quanto su questa opera di copertura che non consente di sapere come l'organizzazione ha funzionato.

GUALTIERI. Vorrei fare due brevi premesse. Intanto vorrei rispondere all'ammiraglio dicendo che il suo giudizio sulla quasi scorrettezza del voto che la Commissione ha dato sulla relazione è del tutto inopportuno, perchè la Commissione ha votato secondo la sua legge istitutiva, con la maggioranza sufficiente ad approvare le relazioni, legge istitutiva che faceva obbligatoriamente scavalcare il periodo delle elezioni, per cui anche chi non era stato rieletto poteva egualmente mantenere il suo mandato fino alla scadenza della Commissione.

Quindi corretto è l'atteggiamento di chi è venuto a votare, cioè a fare il proprio dovere, e non quello di chi è rimasto a casa per ragioni elettorali, per non votare una relazione che avrebbe disturbato politicamente le parti che non volevano l'approvazione della relazione. Questa è la prima considerazione da fare.

In secondo luogo, ammiraglio Martini, io non l'ho mai considerata responsabile principale di questa storia di Gladio. E la Commissione che ho avuto l'onore di presiedere ha cercato sempre di comprendere chi fossero i veri responsabili, quelli che dovevano essere chiamati a rispon-

dere al Parlamento ed eventualmente alla giustizia di queste vicende. Prima di lei, molte altre persone devono risponderne: innanzi tutto i Presidenti del Consiglio, tutti, perchè non spettava certo a lei, che era l'organo controllato, di informare i Presidenti del Consiglio, ma dovevano essere loro ad informare il successore dell'esistenza di trattati segreti o di attività riservate in corso. Non è mai il capo di un Servizio a dover informare il Presidente del Consiglio nella Repubblica italiana che è retta da principi democratici. I Presidenti del Consiglio sono quelli che comandano, su delega del Parlamento, e sono loro che devono rispondere di eventuali trattati segreti, che oltre tutto sono vietati dalla nostra Costituzione. Ed il Sifar, poi Sid e poi ancora Sismi non hanno mai avuto il potere di trattato, che è assegnato dalla Costituzione al Governo ed al Parlamento. Voi non potevate mai stipulare trattati, riservati o segreti o di qualsiasi altro tipo, se non per atto del Governo ratificato dal Parlamento. È un fatto che vi deve entrare nella testa, perchè è una regola scritta nella Costituzione: un Servizio non ha il potere di trattato.

Voglio sganciarmi dalla storia dei primi anni di Gladio, per non imbarcarmi nelle varie vicende del primo dopoguerra. Salto direttamente ad un'altra legge fondamentale dello Stato, che interviene quando lei era capo reparto del Sismi poi vice direttore ed infine direttore: la legge n. 801 del 1977. Questa legge fondamentale disciplina i servizi di informazione e sicurezza, istituendone uno civile ed uno militare, individuando un organismo di coordinamento che si chiama Cesis ed attribuendone la responsabilità diretta al Presidente del Consiglio. Viene istituito inoltre un Comitato parlamentare che deve essere informato delle linee essenziali dell'attività dei Servizi.

Ebbene, dal 1977 in avanti, i Presidenti del Consiglio non sono stati informati bene, come le dimostrerò. Il Cesis non è stato informato. Il Parlamento, attraverso il Comitato di controllo, non è mai stato informato, anche in risposta a precise domande. Si deve arrivare alla famosa seduta del Parlamento del 2 agosto 1990 quando, rispondendo ad un'interrogazione di parlamentari che chiedevano se esistesse una struttura militare segreta parallela ed occulta che avrebbe operato all'interno del paese, il Presidente del Consiglio rispose che era esistita e che era stata abbandonata nel 1972, dando in questo modo un giudizio di illegittimità, proprio perchè si chiedeva se era esistita una struttura segreta ed occulta. In seguito è saltato fuori che non era stata affatto abbandonata.

Tutto quello che è stato fatto dal 1977 in poi è totalmente, assolutamente illegittimo. Lei dice che i Presidenti del Consiglio sono stati informati dell'esistenza di una struttura segreta. Mi permetterò di leggerle il documento che lei ha fatto firmare. E ribadisco che non doveva essere lei a farlo, ma doveva essere ogni Presidente del Consiglio a riceverlo dal suo predecessore. C'era scritto: «Nell'ambito del Servizio esiste una organizzazione alla quale viene devoluto il compito di predisporre, con modalità assolutamente riservate, fin dai tempi di pace quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodosse nel territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalle forze Nato». Questo è il documento che lei faceva firmare.

A parte il fatto che alcuni Presidenti firmavano ma in realtà non venivano informati, dagli atti depositati presso la Commissione risulta che l'onorevole Craxi fu da lei avvertito cinque mesi dopo la sua nomina a Presidente del Consiglio e firmò; che il senatore Spadolini come Presidente del Consiglio negli anni 1981 e 1982 non è mai stato informato dell'esistenza della struttura, mentre come Ministro della difesa lei gli fece firmare il citato documento il 14 novembre 1984, otto mesi dopo la sua nomina a direttore del Servizio e quindici mesi dopo la nomina del senatore Spadolini a Ministro della difesa. Questa è l'informazione: arriva con quindici mesi di ritardo ad un Ministro della difesa che peraltro negli anni precedenti era stato Presidente del Consiglio senza saperne nulla.

Tutto il resto è nella relazione. Lasciamo perdere la struttura iniziale e la sua origine, anche se posso ricordare che l'Avvocatura generale dello Stato ha dichiarato che Gladio era una struttura della Nato, dopo che noi avevamo già dimostrato che era stata costituita sette anni prima che l'Italia firmasse il trattato, quando la Nato ancora non esisteva: una delle cose più belle che ho visto nella mia vita. Il problema è che dal 1977 in avanti, proprio quando lei ha assunto le massime responsabilità, la struttura era totalmente illegittima, scorretta e pericolosa. Questo le voglio in primo luogo contestare.

MARTINI. Nel 1977 non avevo alcuna capacità dirigenziale sull'organizzazione. Ne rispondo dal giorno in cui sono diventato direttore del Servizio: non mi può accusare di quanto è avvenuto nel 1977.

GUALTIERI. Infatti io non accuso lei, ma i Presidenti del Consiglio e i Ministri.

MARTINI. Non vedo cosa c'entro io.

GUALTIERI. Lei c'entra perchè il sistema che ha adoperato è andato a coprire responsabilità che non sono sue e così facendo lei si è assunto responsabilità pesantissime.

Peraltro, mi si dovrebbe chiarire perchè dal 1974 non sono più stati arruolati altri gladiatori, visto che all'epoca il più giovane dei 622 aveva 55 anni. Ma che razza di organizzazione vi trascinate dietro? Un gruppo di vecchi, che in realtà coprivano altre attività, come poi dimostrerò. Attività che nascondevate dietro i 622 patrioti di Gladio: questo vi dimostrerò!

MARTINI. Se sono stati arruolati pochi elementi dopo quella data vuol dire che Gladio aveva perso la sua importanza dal punto di vista militare.

GUALTIERI. Lei mi può dire tutto, ma non mi prende in giro su queste cose: Gladio non è mai stata tanto attiva come negli anni '80 e '90.

MARTINI. Questa è una sua idea che francamente non mi sento di condividere. Allora, secondo lei, io dal 1984 al 1990 avrei coperto operazioni illegali.

GUALTIERI. Quelle che sono state fatte. Se lei non sa che un Servizio che in base alla legge del '77 non doveva fare attività informativa all'interno ne ha fatta invece molto più del Sisde, come risulta qui a verbale!

Qui a verbale, oltretutto, signor ammiraglio, esiste una dichiarazione che non tiro fuori perchè ormai tutti citano Parisi, che è morto, per coprirsi. Parisi, che è stato direttore del Sisde, Capo della polizia, uomo informato, ha dichiarato a verbale di non aver mai sentito parlare della struttura Gladio; egli è stato uno dei capi del Servizio civile e Gladio doveva servire proprio al Servizio civile.

Questa è la storia di una struttura che voi avete adoperato illegittimamente, avete assunto informazioni sui parlamentari della Sardegna negli anni in cui lei era direttore.

MARTINI. Questo è inesatto.

GUALTIERI. Avete aperto dei centri in Sicilia nel periodo in cui lei era direttore, avete fatto operazioni interne. Questa è la verità di Gladio negli ultimi anni.

MARTINI. Senatore Gualtieri, a parte il fatto che dal 1977 al 1984 non ho alcuna responsabilità, perchè non ero in posizione dirigenziale, non mi occupavo della struttura Gladio, lei sta facendo delle accuse a me per il periodo in cui sono stato capo del Servizio.

Intanto, non è vero che le informazioni sui parlamentari della Sardegna sono state assunte durante il mio periodo, perchè sono dei primissimi anni '80.

Durante il mio periodo, lei mi deve elencare quali operazioni illecite io ho fatto, a parte quella - secondo lei illecita - di non aver cambiato una prassi di segretezza che ho ereditato dal mio predecessore. Non sono io che dovevo cambiare quel che veniva fatto verso l'esterno e verso il Comitato parlamentare di controllo, verso il Cesis, eccetera, ma era il Presidente del Consiglio. Io non ho fatto altro che seguire il sistema precedente.

In più le dirò, anche se lei mi accusa e io ho già detto ampiamente...

GUALTIERI. Io non accuso lei, ma il sistema che lei si è messo a coprire. Questo è il problema.

PRESIDENTE. Proverò io a fare l'esempio di un caso in cui sicuramente lei affidò al Servizio un compito che non era suo proprio, cioè quando attivò Gladio per il contrasto alla criminalità mafiosa. Era sicuramente qualcosa che poteva essere tipico di una rete di informazione interna, ma assolutamente atipico per una rete militare che si costituiva per resistere in caso di invasione del territorio.

MARTINI. Ho già spiegato più volte al Comitato parlamentare di controllo e alla Commissione stragi che, quando ad un certo punto viene costituito l'Alto commissariato antimafia, il Servizio fu richiesto di dare maggior supporto nel campo della criminalità organizzata. Noi non

avevamo nè possibilità operative, nè sufficiente personale e, allora, visto che ormai l'organizzazione Gladio - come ha riconosciuto anche il senatore Gualtieri - era in dissoluzione perchè non si andava avanti con gli arruolamenti e altro, ho chiesto, con una circolare del 1990, al personale di Gladio di fare quello che qualsiasi privato cittadino dovrebbe fare in un paese civile e cioè, nell'ambito delle proprie attività professionali di ogni giorno, e non attivando una rete particolare, di riferire quello che potevano sapere nel campo del traffico di droga o della criminalità.

PRESIDENTE. Visto dal mio punto di vista, che resta quello di un giurista e quindi sempre di valutazioni formali, il problema che pone il senatore Gualtieri è proprio quello della competenza, delle sfere di attribuzione. Era un'attività che se fosse stata fatta dal Sisde o da altre strutture sarebbe stata perfettamente regolare, mentre è diventata irregolare nel momento in cui questo compito lo si attribuiva ad una struttura nata per una questione diversa.

Tante volte se si ragionasse con meno polemica certe verità affiorerebbero. Tutto questo corrobora l'impressione che questo tipo di struttura non sia stata operativa nel nostro paese, a parte tutti i profili formali che accennava il senatore Gualtieri, solo come una rete pensata per una guerra non convenzionale e del tutto eventuale e che, invece, abbia operato concretamente come una rete informativa aggiunta e, quindi, come un pezzo del Sismi, però fuori regola, per lo meno che faceva cose fuori competenza della struttura specifica, non fuori competenza del Sismi. Erano altri uffici di quest'ultima struttura che dovevano fare queste osservazioni con tutti i controlli a cui invece Gladio era istituzionalmente sottratta.

MARTINI. C'è però un particolare. Esiste anche un lavoro fatto dal Comitato parlamentare di controllo che giustifica pienamente questa mia iniziativa, per il semplice motivo che era una iniziativa *in extremis* che fra l'altro ha fruttato due informative all'Alto commissario. Era un modo di usare tutti i mezzi a disposizione in un momento in cui di mezzi ne avevo pochi.

PRESIDENTE. Torniamo al discorso di prima. Nel momento in cui poi non si sono ritrovati tutti i documenti, il sospetto che nel passato vi siano stati altri tipi di emergenza, anche di natura politica, rispetto alla vicenda della mafia, diventa travolgente. Non sono un dietrologo, mi sono avvicinato alla materia da un anno a questa parte, però sono cose che mi colpiscono.

GUALTIERI. La illeggittimità della struttura è dimostrata dal fatto che il Presidente del Consiglio dell'epoca ha sciolto la struttura per questo.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti si rese conto che c'era una potenzialità di pericolo in tutto questo, non perchè fosse sbagliato assumere informazioni sulla criminalità organizzata, ma perchè si

affidava un compito improprio a questo tipo di struttura. Tanto è vero che a quel punto disse di scioglierla.

GUALTIERI. L'ammiraglio ha detto che c'era una Gladio buona e una Gladio cattiva, come se ci fosse un magistrato buono ed uno cattivo. Questo non lo posso accettare proprio per le risultanze del documento Salvini che ho sotto gli occhi. Egli non dice che c'è una Gladio buona e una cattiva ma che tutto era cattivo e adopera queste precise espressioni: «Fin dallo scoppiare nel '90 del caso Gladio e della scoperta della rete clandestina, si era diffusa la netta sensazione che tale struttura e l'elenco dei 622 gladiatori fossero solo una parte di un sistema a scatole cinesi di cui era stato svelato lo strato meno importante e più superficiale; sistema costituito non solo da un numero assai più elevato di aderenti anche meglio addestrati e con funzioni più operative rispetto ai 622, ma anche dalla probabilità di strutture illegali anche più strettamente intrecciate con ambienti dell'estrema destra o addirittura eversivi rispetto alla Gladio ufficiale. Questo è un aggravamento della situazione, altro che un alleggerimento.

Poi, a pagina 434, dice: «Il progetto di inglobamento dell'intera organizzazione operativa di Ordine nuovo all'interno di una struttura parallela e occulta ma ufficiale, come i nuclei di difesa dello Stato, controllata dagli alti vertici militari dell'epoca è forse il dato più inquietante raccolto in questi anni sull'attività di controllo del nostro sistema democratico, un dato dinanzi al quale persino i lati oscuri e l'illegalità della struttura Gladio impallidiscono o si configurano quanto meno come il solo cerchio esterno di una realtà ben più segreta e profonda».

Se questa è la spiegazione, che c'è una Gladio buona e una Gladio cattiva e che è stata sciolta la Gladio buona per tenere in piedi quella cattiva, o viceversa, io non la capisco. Salvini dà un giudizio molto più severo di quello espresso da Casson sulla pericolosità di queste strutture che sono esistite nel nostro paese.

Se poi lei e il Presidente me lo consentono, vorrei arrivare alle dichiarazioni molto gravi fatte dal suo Capo di divisione, il capo di Stato maggiore dei Servizi, generale Inzerilli, circa il fatto che la Gladio buona non faceva le stragi, mentre quella cattiva sì, dividendo il campo in due parti. Le elencherò successivamente i buoni e i cattivi per vedere se è d'accordo con la divisione di campo che fa il suo Capo di Stato maggiore.

MARTINI. Non voglio entrare nel merito della sentenza Salvini di cui ho avuto solo alcune pagine. Tra l'altro in una delle prime pagine è detto che sicuramente Gladio non è stata coinvolta nelle stragi e questo a me basta.

GUALTIERI. L'abbiamo letto. Si dice però che c'è un'altra Gladio che faceva le stragi.

MARTINI. L'unica cosa che voglio dire è che la struttura, così come io l'ho ereditata e gestita, non deve rispondere di niente dal punto di vista penale.

Per quanto concerne le carte tenute male, sono sicuramente d'accordo sul disordine. Se tornassi indietro anche in questo settore mi comporterei in maniera diversa, però non sono il responsabile dell'archivio. La responsabilità è chiaramente definita nel capo della divisione.

Vorrei però aggiungere una cosa. Una delle ragioni che può aver determinato un certo modo di gestire l'archivio era la quasi assoluta sicurezza degli appartenenti alla divisione che essa non sarebbe mai stata messa in piazza, come poi invece è accaduto.

Non mi si venga a parlare infine del giudizio del Presidente del Consiglio perchè questi, quando ha messo in piazza Gladio, aveva evidentemente degli scopi propri, non quello di curare una anomalia strutturale italiana.

PRESIDENTE. È noto pure che sostiene di essere stato fortemente punito.

GUALTIERI. Vorrei che mi si spiegasse la logica di un Presidente del Consiglio che, sapendo che ci sono due strutture dello stesso tipo...

MARTINI. No, una. Io parlo di Gladio, non parlo delle altre strutture. Le altre strutture sono venute fuori dopo.

GUALTIERI. Lei era a capo di una struttura e il suo Capo di Gabinetto dice questo: «Noi non sapevamo nulla. Quello che è certo è che tra noi e loro», la Gladio buona e la Gladio cattiva, «alla luce di quanto si è appreso non c'erano punti di contatto. Noi avevamo rapporti con lo Stato maggiore della Difesa oltre che con quello delle tre Armi e dei Carabinieri; loro i rapporti li avevano con la Terza armata, con la divisione Pastrengo dei Carabinieri e con i Sios. Tra noi non è stato mai trovato un piduista; loro ne erano pieni. Noi ai tempi del Sid trattavamo con l'ufficio R (ricerche all'estero); loro con l'ufficio D, quello di Maletti e di Miceli». Lo ha scritto anche in un libro.

Questa seconda struttura avrebbe fatto le stragi. Vorrei sapere quale è la logica di un Presidente del Consiglio che, nel 1990, sapendo che la struttura è stata sciolta nel 1973 (lo dice anche Salvini che nel 1973 vennero sciolti i gruppi di difesa), mette in piazza un'organizzazione che invece è ancora esistente e apre così tutta la questione di cui ci stiamo occupando. Mi deve spiegare quale è la logica seguita dall'onorevole Andreotti: se avesse dovuto bruciare qualcuno avrebbe dovuto bruciare una struttura chiusa nel 1973, non una che per un suo errore macroscopico si è accorto essere ancora in piedi nel 1990 dopo che l'aveva dichiarata sciolta. Non so se mi sono spiegato.

MARTINI. Si è spiegato benissimo.

PRESIDENTE. Pregherei tutti di attenersi più ai fatti. Faremo le nostre valutazioni in un altro momento.

BEDONI. Signor Ammiraglio, vorrei rivolgerle soltanto una domanda che apparentemente sembra esulare dalla impostazione fin qui seguita, ma che a mio parere può rappresentare una traccia indiretta per giungere alla identificazione di una responsabilità politica molto precisa.

Lei può dirci come pagavate questa struttura? Più precisamente, si trattava di fondi riservati? E a quale capitolo di bilancio facevano capo? Alla Presidenza del Consiglio, suppongo. Inoltre - forse al riguardo può essere ancora più preciso - nel periodo in cui lei dirigeva il Servizio quanto costava la struttura? Esisteva un sistema per rendere conto e a chi? È già importante che lei individui esattamente da dove provenivano i fondi.

MARTINI. Non venivano pagati i dipendenti della struttura, a parte la VII Divisione che era quella che gestiva la struttura stessa. I fondi erano riservati.

BEDONI. Quindi facevano capo alla Presidenza del Consiglio?

PRESIDENTE. Facevano parte dei fondi complessivi del Sismi.

MARTINI. Sì, facevano parte dei fondi riservati del Sismi.

BEDONI. Quindi il Ministro doveva essere edotto per lo meno agli effetti di un controllo di bilancio effettuato a posteriori.

MARTINI. Sì, certo. Parlo del periodo in cui dirigevo il Servizio: il Ministro della difesa firmava trimestralmente. Io gestivo quello riservato nello stesso modo in cui gestivo il bilancio ordinario. Anzi, quando sono andato via, pur avendo la possibilità di distruggere il bilancio di Gladio, deliberatamente non l'ho fatto e l'ho lasciato a disposizione della autorità giudiziaria. Comunque, nel periodo in cui ero nel Servizio i bilanci venivano distrutti al cambio dei Ministri. La legge infatti prevede che al cambio dei Ministri o al Cambio del Capo del Servizio i bilanci vengano distrutti. Naturalmente mi riferisco al bilancio riservato che non passa sotto il controllo della Corte dei Conti, se era quello che voleva sapere.

Durante il periodo in cui ho diretto il Servizio sono cambiati quattro o cinque Ministri e ognuno di loro, andando via, distruggeva il bilancio. Quando sono andato via il Ministro era in carica da cinque o sei mesi; ho distrutto la parte riservata meno quella concernente Gladio, perchè non c'era nulla da nascondere e quindi ho ritenuto che potesse essere messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

BEDONI. Per completare questo aspetto, quando presentavate il bilancio preventivo anno dopo anno davate una indicazione sull'organigramma, sulle esigenze di copertura degli addetti, su eventuali nuovi reclutamenti? Queste indicazioni venivano date al Ministro per giustificare eventuali aumenti?

MARTINI. Non in maniera specifica, per singole operazioni.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, la richiesta concerneva il complesso della spesa del Servizio.

MARTINI. Sì.

BEDONI. Il Ministro o il Presidente del Consiglio non chiedevano mai informazioni dettagliate, trattandosi di materia così delicata?

MARTINI. Lei parla del bilancio riservato?

BEDONI. Esatto. C'è stata una negligenza comune sull'argomento a tutti i Presidenti del Consiglio, nonché ai Ministri della difesa?

MARTINI. Non direi si sia trattato di una negligenza perchè gestivo il bilancio riservato come gestivo quello ordinario. Lo portavo alla firma del Ministro e il Ministro...

BEDONI. Ecco, era questo che volevo sapere. Il Ministro quindi era a conoscenza del bilancio.

MARTINI. Certo che era a conoscenza del bilancio.

BEDONI. È importante.

MARTINI. Il Ministro era a conoscenza dei bilanci.

BEDONI. Se c'erano dei potenziamenti di organico, nel bilancio avrebbero dovuto essere indicati.

PRESIDENTE. Da quel che risulta queste persone ricevevano un rimborso nel caso in cui seguissero dei corsi di aggiornamento.

BEDONI. I corsi di aggiornamento venivano effettuati con cadenze regolari?

MARTINI. Durante il mio periodo non ci sono stati corsi perchè non è stato più impiegato il personale esterno.

La grande esercitazione, svoltasi credo nel 1986 o nel 1987, fu da noi diretta e partì dalla Norvegia per finire in Sardegna. Quella è stata l'unica grande esercitazione, dopo la quale Gladio divenne «dorriente». Quando si presentavano i bilanci al Ministro, le spese erano così indicate: «Spese per la base di Alghero...». Peraltro quella base non serviva soltanto a Gladio; con il passar del tempo di essa venne fatto un uso promiscuo.

Vorrei anche ricordare che purtroppo i bilanci dei Servizi - è un elemento che non è stato messo in evidenza a proposito dei fondi Sisde - venivano monetizzati in due *tranches*: la seconda, in fase di assestamento, veniva liquidata tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre. Per questo motivo l'assestamento veniva liquidato attraverso il bilancio riservato, proprio perchè non esiste il tempo tecnico per spenderlo entro la fine di dicembre. Ho anche chiesto

il «trascinamento» al Tesoro, ma mi hanno risposto che non è possibile.

BARESI. Devo dire in premessa che non sono così dispiaciuto che ci sia stata una organizzazione che in qualche modo, insieme ad altre organizzazioni straniere e all'impegno popolare, abbia impedito al nostro paese di vivere situazioni che invece altri paesi a noi confinanti si sono trovati a vivere. Penso ad esempio ai paesi dell'Est. Mi sembra una premessa doverosa rispetto ad una serie di considerazioni che sono state qui fatte. Ritengo che taluni avvenimenti di una certa parte della nostra storia europea dovrebbero essere considerati per quello che sono, ovvero fatti di cronaca ben conosciuta.

Anche per questi motivi ritengo che sarebbe opportuno intervenire in questo dibattito, non tanto con delle opinioni, quanto con delle contestazioni specifiche e concrete nei confronti dell'ammiraglio Martini. Il senatore Gualtieri mi pare avesse iniziato a farlo e vorrei che continuasse, muovendo contestazioni reali, specifiche e concrete. Del resto l'interpretazione delle parole e degli scritti può essere soggettiva: penso a quanto richiamava il Presidente allorquando diceva che in un documento si parla di invasione o di sovvertimento. Il termine invasione è assolutamente chiaro nel suo significato, diversamente il termine sovvertimento richiede una interpretazione, posto che se il sovvertimento non è democratico potrebbe legittimare una interpretazione opposta a quella a cui ci si voleva rifare. Rispetto agli accordi internazionali stipulati, ritengo che una organizzazione che ha aderito a tali accordi debba necessariamente onorarli. Si tratta semmai di verificare se, in relazione a determinati fatti che sono stati qui citati, come quelli siciliani degli anni '88-'89, sia vero o falso quanto ha affermato l'ammiraglio Martini, ovvero che si è trattato di un esperimento naufragato per inutilità, anche sulla base di alcune situazioni di carattere internazionale (egli ha citato anche il nome di una nazione araba).

Per quanto riguarda il contrasto alla criminalità, è vero quanto ricordato dal Presidente, vale a dire che secondo una interpretazione giuridica tale contrasto potesse non essere ritenuto corretto; tuttavia qualche risultato c'è stato, anche se scarso (veniva indicato un risultato positivo) e per questo motivo credo non si possa parlare di attività sovversiva. Anche in un'altra circostanza, in cui l'azione di contrasto è stata recata nei confronti di altro tipo di criminalità, il procuratore di Milano ha chiesto comunque il «proscioglimento» rispetto a tutta una serie di reati e ciò non ha comportato problemi per nessuno.

Vi è poi il discorso della efficienza del Servizio: viene da chiedersi se sia vero o falso che non è stato mai modificato l'elenco dei famosi 622. È evidente che se la struttura non fosse stata mai modificata, questo fatto testimonierebbe anche la logica secondo la quale essa è nata e vissuta in una determinata situazione di carattere internazionale.

Per quanto concerne poi l'elemento della confusione, mi pare di averlo verificato in più occasioni allorquando abbiamo ragionato su vicende del nostro paese: credo che sia una tipicità italiana anche di altre vicende precedenti. Non mi pare che la confusione nella gestione di un servizio possa essere in qualche misura un indizio di colpevolezza. Mi piacerebbe quindi che venissero mosse contestazioni circostanziate che

ci consentissero poi di valutare le risposte dell'ammiraglio Martini. L'interpretazione politica di fatti e situazioni non mi pare utile ai fini del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che l'onorevole Baresi non abbia posto delle domande all'ammiraglio ma alla Presidenza. Ripeto allora quanto ho detto all'inizio di questa audizione. Questa è una audizione libera dell'ammiraglio Martini, che stiamo conducendo dietro sua richiesta.

L'ammiraglio Martini ha esercitato un suo diritto; egli ha altresì dichiarato di non condividere alcune conclusioni alle quali la Commissione era giunta nella precedente legislatura. Il senatore Gualtieri ha perciò voluto spiegare all'ammiraglio Martini quanto era stato scritto nella relazione, che tutti quanti possiamo leggere.

Penso di aver posto dei problemi e delle osservazioni in modo puntuale.

Quello che ci domandiamo, nell'ambito di un giudizio di responsabilità politica che parte dal presupposto che una democrazia debba essere ordinata da una serie di regole (per cui ognuno deve svolgere il compito che gli viene attribuito e tutto quanto viene fatto deve essere democraticamente controllabile), è se Gladio è effettivamente stata ciò che l'ammiraglio Martini ha dichiarato nella precedente occasione alla Commissione: vale a dire se si è trattato di una struttura pensata e tenuta in condizioni di operatività esclusivamente per poter contrastare una eventuale invasione straniera di parte del territorio nazionale.

Il dubbio oggettivo che sorge è che invece questa struttura sia stata utilizzata non a fini delinquenziali o illeciti, per mettere bombe e per far morire la gente, perchè prove in questo senso non ce ne sono; ma che sia stata utilizzata anche con un fine improprio, come una rete informativa per contrastare forme evidenti di sovvertimento. Ed il giudizio negativo è nel fatto che questo non era un compito che le era stato attribuito, e se comunque ha ritenuto di dover assumere questo compito noi avremmo diritto di saperlo. Una delle ragioni per cui non riusciamo a saperlo è che una serie di documenti che avrebbero potuto essere estremamente probanti sul punto sono stati distrutti, questo nell'imminenza di accessi da parte di giudici di questa Repubblica alla documentazione di Gladio.

Mi sono limitato a porre questo problema. Lo abbiamo già detto altre volte, e penso di poter parlare a nome della Commissione: nessuno di noi dubita che tra le 622 persone non vi fossero una serie di brave persone convinte di servire la patria e che probabilmente non hanno fatto altro che addestrarsi a questa ipotesi di guerra non ortodossa. Restano però una serie di dubbi su cui i giudici stanno indagando, indagini che la Commissione segue con giudizi di responsabilità politica. È questo un chiarimento che vorrei fornire all'ammiraglio Martini: in questa sede portiamo avanti un'indagine che non mira ad accertare le responsabilità individuali; portiamo avanti un discorso che attiene ad una responsabilità politica e a responsabilità istituzionali che sono collettive. Per cui nel momento in cui esprimiamo un giudizio di carattere negativo che poi la responsabilità non sia del vertice ma di posizioni subapicali del Servizio, cosa cambia ai fini della valutazione che il Parlamento

deve compiere? Nell'oggettività del fatto c'è qualcosa che non ha funzionato.

MORANDO. La prima domanda che desidero porre è la seguente. Soprattutto esaminando la sentenza Salvini emerge come ipotesi molto forte, suffragata da una serie di elementi, quella che esistessero due strutture, la struttura di cui stiamo qui parlando, cioè quella delle 622 persone, che era la struttura ufficiale e che copriva un'altra struttura che è stata invece protagonista, almeno parzialmente secondo una certa ipotesi, della strategia della tensione.

Vorrei porre una domanda banale. Credo di aver capito quale sia la sua risposta a tale domanda tuttavia desidererei riceverla formalmente. Lei, esercitando l'attività di direzione di questa struttura, come lei dice di quella ufficiale, con quello scopo, con quelle finalità, ha mai notato elementi che la inducessero a sospettare circa l'esistenza all'interno di quella struttura di un'altra struttura coperta, che svolgesse finalità extra istituzionali, e come tale quindi pericolosa?

PRESIDENTE. Il riferimento è all'interezza del Sismi, non solo a Gladio, ma all'apparato istituzionale-militare in genere.

MARTINI. No, non ho mai avuto alcuna sensazione di questo genere.

MORANDO. Alcuni suoi collaborati, ad esempio Inzerilli, sostengono che questa ipotesi a loro sembra che oggi venga suffragata da considerazioni, dati di fatto, elementi. Non stiamo parlando di fantascienza.

MARTINI. Vorrei chiarire che per quanto riguarda il periodo della mia gestione dal 1984 al 1990, a parte il fatto che la struttura era già in una fase di diminuzione, non esistevano strutture segrete all'interno del Servizio o comunque di Gladio, a quanto mi risulta. Se lei mi porta l'esempio di ciò che può aver detto Inzerilli, le posso dire che anch'io ho letto sui giornali che esisteva Amos Spiazzi, la Rosa dei venti e altre cose del genere. Egli, essendosi occupato di *Stay behind* mi sembra a partire dal 1974, era più vicino a quei tempi, ma tutti quanti sanno che quel tipo di strutture parallele è morto nei primi anni '70. Quindi la mia risposta è negativa per quanto riguarda il periodo in cui sono stato responsabile della struttura; le posso dire comunque che ho letto sui giornali, perchè in quel periodo mi occupavo di altro, quanto lei afferma, ma che non avevo idea che vi fosse una costellazione di organizzazioni che possono essere definite a sfondo terrorista o eversivo quali sono risultate dall'inchiesta Salvini. Questo non lo posso dire.

MORANDO. Sia il senatore Gualtieri sia altri hanno molto insistito sulla duplicità di finalità che a un certo punto la struttura potrebbe aver perseguito, cioè l'organizzazione di un'attività di guerra non ortodossa nell'ipotesi di un'invasione, ma anche quella di un'attività informativa sulla situazione interna che in quanto tale sarebbe risultata estranea alle finalità proprie di questa struttura. Ciò che mi stupisce è che, sollecitato più volte su questo punto, lei non abbia dato la risposta che sotto il pro-

filo razionale mi sembra la più facile e cioè che questa attività informativa interna si sviluppava perchè si ipotizzava che un'invasione dall'esterno avrebbe avuto dei sostenitori all'interno del paese, ad esempio nel Partito comunista italiano.

MARTINI. Il caso a cui si riferiva il senatore Gualtieri è avvenuto nei primi anni '80, quindi non durante la mia gestione. Durante la mia gestione non è stata fatta alcuna attività di carattere informativo interno. È chiaro che a territorio occupato la struttura si sarebbe interessata anche dei possibili *Quisling*, è una risposta che ho già fornito in questa sede. Questi, con l'occupazione sovietica non potevano essere altro che personaggi di sinistra. È quindi probabile che la struttura avesse avuto una certa capacità di raccogliere informazioni nel territorio dove operava, tuttavia di qui ad aver fatto ciò ne corre.

PRESIDENTE Tuttavia quello che diceva il senatore Morando è molto logico: per addestrarsi a farlo nel momento in cui vi fosse stata una situazione di occupazione non vi era modo migliore che farlo nell'attualità.

Vede Ammiraglio, quello che è successo in questo paese che è ciò di cui la Commissione si deve occupare, è ormai chiaro. Anche una serie di attori istituzionali del periodo ormai ammettono che le cose sono andate in un certo modo, anche se siamo ancora nella fase in cui ciascuno tende a dire che la colpa è stata dell'altro. Ormai però questo quadro sta emergendo con chiarezza. Mi azzardo a dire, a titolo puramente individuale, che probabilmente nella situazione del mondo di allora era difficile che le cose potessero andare in maniera diversa. Però se vogliamo chiudere con questo passato di ciò dobbiamo prendere atto ed avere il coraggio di ammetterlo. Far finta che tutte queste cose non siano accadute e addebitarne sempre la responsabilità agli altri secondo me non giova alla verità e certe volte attiva un meccanismo di nascita del sospetto e di un sospetto che si autogenera.

MARTINI. Io non getto responsabilità su altri; ho detto che sono responsabile della struttura per gli anni in cui sono stato capo del Servizio, vale a dire dal 1984 al 1990. Trovo che non era compito del capo del Servizio, quindi mi riferisco anche al mio periodo, mutare una situazione che evidentemente era o doveva essere gestita e diretta dai responsabili politici. Io non potevo sciogliere la struttura, denunciare il trattato con la Nato o prendere delle iniziative.

PRESIDENTE Di questo le do atto, nel senso che la Commissione nel porsi un compito di valutazione storica colloca ad oggetto principale del giudizio che deve esprimere il periodo che va dal 1969 al 1984. Quindi ci rendiamo conto che dopo il 1984 una serie di cose sono finite. La mia impressione però è che dopo il 1984 si è continuato a nascondere quello che era successo prima, cosa che pure ha una sua logica.

PRESIDENTE. Ad esempio, c'è stato un certo numero di ufficiali dei Servizi ed in particolare di quello militare che si sono ritrovati coinvolti in una serie di vicende a rilevanza penale. Sono stati anche con-

dannati, alcuni con sentenze passate in giudicato. Premesso che lei è stato un «attore» durante il periodo 1976-1978 e poi dal 1984 in poi, che valutazione ne dà oggi? Erano persone che sbagliavano a titolo individuale o c'era una catena occulta di comando? Mi può rispondere solo se si sente di esprimere questo giudizio.

MARTINI. Io mi sento di esprimerlo, però lei mi deve dire quali sono gli ufficiali del Servizio che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato.

PRESIDENTE. Ad esempio, Musumeci e Belmonte.

MARTINI. È il caso del furto. Non sono in grado di accettare o meno una sentenza, ma di certo non mi è piaciuta molto l'ultima sentenza del tribunale di Bologna circa la strage, mentre mi è piaciuto molto di più il processo, che è stato poi cassato e che ha poi portato al Bologna-bis. Ciò perché il processo precedente arrivava alla conclusione che Musumeci e Belmonte lo avevano fatto per prendere i trecento milioni, con il trucco della valigia; questa cifra nel 1980 era una bella somma. Ho conosciuto fuggevolmente Musumeci, perché quando è arrivato il generale Santovito ho chiesto di andarmene e me ne sono andato. Sono convinto che lo hanno fatto non per ragioni di vero depistaggio, come si è concluso nel processo di Bologna, ma per prendere i trecento milioni che poi si sono presi.

PRESIDENTE. Questo sarebbe molto vicino con una serie di difetti storici.

MARTINI. Quando si parla di Musumeci e di Belmonte si fa riferimento soprattutto ai quattrini.

PRESIDENTE. Ad esempio i contatti con gli ambienti di estrema destra; è tutta una serie di verità che non si può negare, emerge una strategia. Ciò che vorremmo capire è chi erano gli strateghi veri.

MARTINI. Secondo me, la sentenza Salvini alcuni degli strateghi veri dei primi anni '70 può darsi che li abbia individuati. Però voglio anche dire che circolano un certo numero di informazioni assolutamente inesatte. Ad esempio, quando, su mia richiesta, sono stato audito dal Comitato parlamentare di controllo sui Servizi, il presidente Brutti ad un certo punto mi ha citato un fatto che ogni tanto viene fuori, riguardo ad un certo segreto di Stato che sarebbe stato posto durante il processo Cauchi. Ho risposto al presidente Brutti, ed io ho i documenti, che non è stato posto un segreto di Stato al processo Cauchi, perché le cose sono andate in maniera completamente diversa. Noi avevamo due fonti all'interno dell'eversione di destra in Toscana; evidentemente con il sistema attuale che prevede che al momento del deposito in cancelleria la documentazione diviene disponibile, le due fonti sarebbero state «bruciate». Ho chiamato allora il procuratore capo di Firenze, Perluigi Vigna, e gli ho fatto leggere la documentazione sulla quale avrei posto l'omissis. Lui ha preso nota. Io gli ho detto che essendo obbligato per salvare le due

fonti a porre gli *omissis* intendevo comunque fargli leggere la documentazione in modo che lui poteva vedere se vi era qualcosa.

PRESIDENTE. Ma è di qualche giorno fa la condanna che ha emesso il tribunale di Roma - anche se sui giornali è apparso dopo - per l'attentato che subì il vice presidente della Democrazia cristiana cilena. Lì gli esecutori, per lo meno stando alla sentenza di primo grado, che non è passata in giudicato, sarebbero stati uomini della destra eversiva. Concutelli e Delle Chiaie, il mandato intermedio sarebbe stato dato dall'attuale generale Maletti.

MARTINI. Però con Maletti torniamo sempre all'anno 1974. Anche nell'inchiesta Salvini, Maletti verrà indicato come uno dei responsabili.

PRESIDENTE. Secondo lei, lo faceva a titolo individuale o c'era una catena anomala di comando, anche politico?

MARTINI. Vi risponderò come ho risposto nel corso delle audizioni in varie Commissioni. Non esistono i Servizi deviati, sono una invenzione giornalistica o di qualche procura che non riesce ad arrivare alla soluzione di un problema. Un Servizio, per la sua struttura verticistica, se è deviato, e può esserlo, deve veder coinvolto il suo capo, altrimenti non vi è alcuna possibilità di poter effettuare delle deviazioni. Se come dice Salvini, Miceli e Maletti erano al vertice di una struttura eversiva è chiaro che quella era un Servizio deviato. Se noi andiamo a vedere nella storia del Servizio militare i momenti in cui si possono trovare delle deviazioni essi coincidono con il caso De Lorenzo, il caso Miceli-Maletti e il caso P2. Però in tutti e tre i casi è sempre coinvolto il capo del Servizio, perchè egli è l'unica persona che dispone della rete di comunicazione, dei quattrini eccetera. Cioè, non vi può essere uno spezzone del Servizio che cammina per i fatti suoi se il capo non è d'accordo.

Quindi, è chiaro che Maletti e Miceli sono i due personaggi nominati nell'inchiesta Salvini, ma questo mi sembra ovvio.

MORANDO. Signor Presidente, vorrei fare all'ammiraglio Martini una terza domanda e poi ho terminato; una precisazione circa i bilanci che lei presentava al Ministro. Ho avuto l'impressione che a un certo punto nel rispondere alla domanda posta dalla senatrice Bedoni si ingenerasse un equivoco. Questi bilanci che lei sottoponeva per la quota riservata alla firma del Ministro naturalmente non consentivano allo stesso di avere una visione delle voci di spesa, che individuasse ad esempio il costo di una struttura come quella di *Stay behind*?

MARTINI. Questa è una domanda alla quale adesso non so rispondere con precisione. Potrebbe essere di sì, come potrebbe anche essere di no. Comunque, le spese di *Stay behind* rispetto alle altre del Servizio erano molto contenute.

MORANDO. Siccome immagino che la domanda della collega fosse finalizzata a verificare il grado di assunzione di responsabilità e poichè ritengo che la collega avesse fatto la domanda in questo senso (partendo

dalla questione finanziaria per arrivare ad avere una idea sul grado di cognizione che i responsabili politici assumevano rispetto all'esistenza, alla natura, al carattere o alle attività di questo Servizio) è del tutto evidente che se la risposta alla mia domanda è affermativa si può allora dedurre un certo grado di assunzione di responsabilità. Se, come io penso, invece la risposta è negativa, allora è del tutto evidente...

PRESIDENTE. Preciso la domanda: nel bilancio l'esistenza di *Stay behind* era evidenziata?

MORANDO. Anche soltanto attraverso voci del tipo «sostegno a struttura di guerra non ortodossa». È così, oppure si trattava di voci così generali che pur comprendendo *Stay behind* non consentivano di evidenziarla?

MARTINI. Era compresa, tanto è vero che la magistratura ha l'ultimo bilancio, quello che non è stato distrutto, in cui c'è una cifra. Quindi evidentemente doveva essere evidenziata tale voce.

MORANDO. Quindi i Presidenti del Consiglio avevano cognizione di questa cifra.

MARTINI. Non i Presidenti del Consiglio, i Ministri della difesa; comunque il Ministro della difesa aveva cognizione per il semplice motivo che aveva firmato.

MORANDO. Mi scusi, un conto è se il Direttore del Servizio sottopone al Ministro della difesa un bilancio sui fondi riservati che evidenzia la presenza di una struttura per la guerra non ortodossa e il suo relativo costo, per cui se prende visione delle singole voci non potrà sostenere di ignorare l'esistenza di questa struttura. In caso contrario, la situazione è del tutto diversa.

Volevo però rivolgerle un'altra domanda; può illustrare brevemente quale consegna ha ricevuto nel 1984 su *Stay behind*? Immagino che tra le tante consegne che un Direttore del Servizio segreto militare riceveva dal suo predecessore ci fosse anche quella relativa a *Stay behind*; può descriverci l'essenza di questa consegna?

MARTINI. Mi ha detto che esisteva una base addestrativa ad Alghero, dove è conservato il materiale della struttura *Stay behind* e che i particolari potevo farmeli spiegare dal capo della VII Divisione. Credo che anche il mio predecessore non abbia dato soverchia importanza all'organizzazione, visto che già nel 1984 c'era un calo di interesse.

Per rispondere alla sua precedente domanda voglio dire che il Ministro della difesa non veniva a conoscenza della struttura attraverso il bilancio, ma sapeva dell'esistenza di *Stay behind* perchè aveva firmato il mio pezzo di carta.

BEDONI. Perciò parlavo di possibili negligenze del Ministro, che può aver firmato senza chiedere delucidazioni.

PETRICCA. Mi è sembrato di percepire, soprattutto nelle ultime dichiarazioni dell'ammiraglio Martini, che una responsabilità esiste quando il vertice è compromesso; pertanto queste dichiarazioni coinciderebbero con quello che il presidente Gualtieri ha affermato precedentemente, non condividendo le argomentazioni a difesa che l'ammiraglio aveva assunto.

In buona sostanza è giusto quanto ha detto il senatore Gualtieri e non si può condividere quello che lei ha sostenuto all'inizio, se poi successivamente ha chiarito che la deviazione può essere del vertice. Lei come vertice, nel 1984 sapeva perfettamente dell'esistenza di questa organizzazione e quindi - nel presupposto che nel 1977 erano stati riformati i Servizi - quanto meno da quel momento, se questa struttura veniva condotta con le caratteristiche che sono state accertate dalla precedente Commissione, non c'è dubbio che ci fosse una responsabilità di vertice e quindi la sua responsabilità.

Per quanto attiene all'uso dei fondi riservati lei ci dice che il Ministro sapeva di questa organizzazione in quanto aveva firmato uno specifico documento. Inoltre il Ministro doveva avere conoscenza delle spese sulla base di una relazione che veniva presentata dal Direttore del Servizio, che nel momento stesso in cui il Ministro ne prendeva conoscenza veniva distrutta.

MARTINI. Veniva distrutta al termine del mandato del Ministro.

BEDONI. Quindi è certo che tutti i Ministri sapevano dell'organizzazione attraverso la firma dei bilanci.

PETRICCA. C'è un punto che va chiarito perchè la legge prevede la distruzione al termine dell'esercizio finanziario; che poi venga distrutta anche al termine del mandato del Ministro è un fatto in più.

Al Ministro veniva sottoposta una relazione scarna che non diceva quasi niente.

MARTINI. No, la relazione non era scarna; il Ministro la faceva esaminare dai suoi esperti, non la leggeva lui personalmente: gli portavo la relazione, gliela lasciavo e il Ministro me la restituiva firmata una settimana dopo; evidentemente in questa settimana la faceva esaminare dai suoi esperti finanziari.

L'ultima relazione dovrebbe esserci perchè io non l'ho distrutta; però non sono certo che ci sia ancora.

Voglio precisare che la relazione non veniva distrutta alla fine dell'anno finanziario ma alla fine dell'anno successivo, cioè si conservava per un anno. Però durante il mio incarico sono cambiati cinque Ministri e quindi ci sono state cinque distruzioni oltre a quelle di fine anno.

PRESIDENTE. Vorrei utilizzare io quanto ha detto il senatore Petricca per fare un'osservazione a rovescio.

Se quindi il Servizio devia perchè è il vertice che lo fa deviare, lei può capire che non è assurdo il sospetto che in presenza di vertici indubbiamente devianti si siano potute verificare anche deviazioni di *Stay*

behind. Perché questa struttura non avrebbe potuto partecipare alla deviazione generale?

MARTINI. All'epoca di De Lorenzo....

PRESIDENTE. Ad esempio nel periodo di De Lorenzo.

MORANDO. Cosa ha fatto *Stay behind* nel 1964 e nel 1970?

MARTINI. Credo che in quel periodo sia stato completato l'addestramento e l'arruolamento dei 622. Mi sembra di ricordare che *Stay behind* è stata allertata durante il caso Moro e durante il caso Dozier, ma non credo sia stata mobilitata o abbia fatto qualcosa di particolare in quegli anni.

ZANI. In primo luogo l'ammiraglio può chiarirci il significato della sua affermazione secondo cui esiste il fondato sospetto che i documenti consegnati alla Procura di Roma siano stati male assemblati? Significa che erano sottosopra, mal confezionati? Oppure che alcuni documenti mancavano?

MARTINI. Se ne mancassero non lo so, ma la mia affermazione che i documenti erano assemblati male significa questo. La Procura di Roma ha fatto il sequestro giudiziario nelle prime ore del pomeriggio, dalle 14 alle 17; tutta la VII Divisione era dislocata in una palazzina con uno scantinato; i giudici e gli ufficiali di polizia giudiziaria, con il personale di servizio, hanno preso un certo numero di faldoni e li hanno messi in 17 armadi, che sono stati sigillati. Ho detto anche alla Procura quando sono stato interrogato su questo punto che ho l'impressione che alcuni documenti di interesse, soprattutto quelli più vecchi (alla Procura in questo momento interessa il periodo dal '64 al '72) non siano stati assemblati e quindi non siano stati catalogati.

Alcuni documenti che risultano scomparsi probabilmente esistono nella massa dei documenti trascurati.

ZANI. La seconda questione riguarda questa attivazione della struttura nel 1990 per acquisire informative sulla criminalità organizzata. Stabilito che ciò non rientrava, come appare abbastanza chiaro, tra i compiti istituzionali della struttura, rimane in me una curiosità, perchè questi 622 erano dislocati soprattutto nel Nord-Est.

MARTINI. Diciamo nel Nord.

ZANI. Nel Nord o nel Nord-Est?

MARTINI. Ce n'erano 250 nel Nord-Est, diventavano novanta tra Veneto e Lombardia e circa sessanta in Piemonte.

ZANI. Non so se sia del tutto plausibile una attivazione per la lotta alla mafia semplicemente in quei contesti, anche se posso immaginare che in quelle zone si possono acquisire determinate informazioni. Tutta-

via forse anche la disposizione logistica della struttura non era tale da giustificare una attivazione in questo senso, non le sembra?

MARTINI. In quel momento non avevo altre possibilità per dare una mano all'Alto commissario. Peraltro io non ho chiesto alla struttura di attivarsi: bisogna leggere la circolare con attenzione, perchè ho chiesto di agire «nell'ambito della propria attività normale e professionale». Mi sono attaccato a tutto quello che avevo a disposizione per dare una mano in questo nuovo compito che mi era stato, tra l'altro, affidato dalla legge. Forse è stato un eccesso di zelo che oggi non ritenterei, è chiaro. Ma il Comitato parlamentare di controllo nelle sue conclusioni ha detto che in fondo non era stato compiuto alcun illecito, anche perchè queste persone non facevano altro che quello che dovrebbe fare qualsiasi cittadino che viene a conoscenza di fatti illeciti.

ZANI. Un'altra questione riguarda la sua affermazione circa un'eventuale dotazione di armi a questa struttura nel caso fosse stato necessario. Mi sembra di capire che l'età media fosse superiore ai cinquanta anni: paracadutare delle armi per *commandos* di questo genere probabilmente non avrebbe avuto una grandissima efficacia. Forse si desume che era una struttura, come dire, residua, visto che erano soltanto 622 patrioti piuttosto anziani. Quindi probabilmente era una struttura di carattere soprattutto informativo. Era così?

MARTINI. Intanto la decisione di ritirare le armi dei Nasco non l'ho presa io, ma l'ho trovata. Tale decisione probabilmente è stata dettata dallo scoprimento del Nasco di Aurisina, che però non sapevamo fosse un Nasco. La pianificazione generale, a partire dal 1973-1974, è diventata della Nato, la quale evidentemente se ha ritenuto di togliere le armi, aveva i suoi motivi.

ZANI. Credo sia stato lodevole ritirare le armi a persone già così avanti negli anni.

MARTINI. Però era anche previsto nella dottrina che essi potessero subarruolare altri elementi una volta che il territorio fosse stato occupato dal nemico.

D'altra parte era un'organizzazione invecchiata e siccome i presupposti per cui era nata nel frattempo erano svaniti o comunque si erano annacquati, è chiaro che la struttura ad un certo punto era quella che era. Di certo io non ho fatto niente per potenziarla, perchè eravamo nel 1984. Questa potrebbe essere la risposta. Del resto il giorno che è scattata la pianificazione Nato, la responsabilità operativa delle strutture non è stata più italiana.

ZANI. Concludendo, desidero soddisfare soltanto una mia curiosità a proposito del libro verde di cui lei ha parlato. Non so se i colleghi sanno di cosa si tratta.

MARTINI. Era il libro su cui erano scritti tutti i nomi di quelli che erano stati contattati, se erano stati arruolati o scartati.

PRESIDENTE. Ma allora perchè, se c'era questo libro, in sede giudiziaria si è aperta questa polemica tra Sismi, Polizia e Carabinieri sul modo come si redigeva questa famosa lista? Si aveva l'impressione che si fosse andati per esclusioni successive fino ad arrivare ai 622.

MARTINI. Non le so rispondere. Ho chiesto la lista e quella mi è stata data. E vero che in uno dei documenti ad un certo punto si parla di 740. Ho chiesto perchè ci fosse quel numero e non 622: è stato un fatto abbastanza sconcertante, ma quando ce ne siamo accorti era già troppo tardi. La struttura giura che il numero dei gladiatori fosse pari a 622 e di quelli abbiamo i dati.

GUALTIERI. Ad un certo punto l'Ammiraglio ha dichiarato che sotto la sua gestione non è stata mai svolta attività informativa interna.

MARTINI. Sì.

GUALTIERI. Lei diventa direttore del Servizio nel 1984...

MARTINI. Il 5 maggio 1984.

GUALTIERI. Nel 1985 lei crea a Brescia il centro «Libra»; nel 1986 il centro «Pleiadi» ad Asti e nel 1987 il centro «Scorpione» a Trapani. Da documenti ufficiali risulta che l'allora capo della VII Divisione, colonnello Piacentini, giudicò queste strutture «idonee per le loro caratteristiche peculiari a dare il proprio contributo informativo in parallelo con la preparazione...». Spiegando le ragioni di tale idoneità, il promotore chiarisce che l'attività informativa comunque esplicata dall'organizzazione *Stay behind* avrebbe caratteristiche peculiari non riscontrabili in altre strutture. Il centro di Brescia si occupava di crimine organizzato; il centro di Asti di crimine organizzato e di strutture industriali; quello di Trapani sappiamo di cosa si occupava.

Sono state ritrovate presso il centro «Pleiadi» durante la sua gestione otto informative firmate «Omero», ritenute del colonnello Piacentini, riguardanti la sicurezza industriale dell'area torinese e l'individuazione di fonti informative da utilizzare in Somalia ed in Mozambico. Questa è attività informativa interna.

MARTINI. Se loro hanno preso queste informazioni...

GUALTIERI. Sono vostri documenti ufficiali.

MARTINI. Non era attività informativa come quella che si può fare contro un partito politico. Evidentemente nell'area di propria giurisdizione essi avevano un minimo di libertà di scoprire quanto succedesse. Ma questa non è l'attività informativa che viene contestata.

GUALTIERI. Ma per lei cosa significa «attività informativa interna»? Mi spiega qual è la differenza con le attività del Sismi?

Il Sismi si deve occupare della difesa delle strutture dell'Italia dalle minacce esterne. Il Sisdelle delle informative interne.

MARTINI. Voglio ricordarle che il Sismi in quel periodo aveva la responsabilità del controspionaggio e della lotta al terrorismo internazionale in Italia.

Lei sa perfettamente che la legge n. 801 è stata politicamente valida ma professionalmente assolutamente inutile perchè la parte professionale è stata completamente trascurata. Lei forse sa che nel 1984...

GUALTIERI. Lei non deve fare una lezione su quello che so io. Sono io che domando a lei se sa alcune cose. Quel che so io è irrilevante.

PRESIDENTE. La risposta è chiara. Loro hanno continuato ad esercitare compiti impropri perchè non condividevano quel che aveva fatto il Parlamento.

GUALTIERI. Il colonnello Mannucci Benincasa, per 15 anni capocentro del Sismi a Firenze, implicato in tutti i depistaggi, è stato capocentro sotto la sua gestione.

MARTINI. Anche sotto la mia gestione.

GUALTIERI. Cosa faceva questo colonnello interessandosi di depistare la strage di Bologna, di fare i falsi riconoscimenti di Affatigato? Vorrei sapere da lei, che dice che non ci sono Servizi deviati, che il capo sa tutto, cosa faceva Mannucci Benincasa?

MARTINI. Sono anche quello che lo ha cacciato.

GUALTIERI. Dopo quindici anni e dopo che la magistratura lo ha condannato.

MARTINI. Lei non può accusarmi di quindici anni quando sono stato capo del Servizio per sette anni.

GUALTIERI. Si tratta di un capocentro di Firenze che invece va ad operare a Bologna facendo depistaggi. A Bologna poi ci sarebbero altre cose da andare a vedere. Domando se questa è l'attività istituzionale di un Servizio.

Inoltre, lei ha fatto partire una spedizione di agenti italiani contro Sendero Luminoso in Perù?

MARTINI. Sì, su ordine del Presidente del consiglio per garantire una certa sicurezza...

GUALTIERI. Non voglio sapere se lei ha avuto l'ordine. Ha fatto partire questa spedizione?

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, lo faccia rispondere.

MARTINI. Certo, ho mandato della gente in Perù e ho anche disposto un rafforzamento della sicurezza nella capitale visto che c'era l'Internazionale socialista. Ma non era il solo Servizio che operava in quel momento; operava anche il Servizio francese perchè c'era Mitterrand; operava il Servizio tedesco perchè allora Schmidt era cancelliere della Repubblica. Io non ho fatto altro che eseguire degli ordini. Esiste anche un verbale del Ciis che mi dà quest'ordine.

GUALTIERI. C'erano anche uomini della *Stay behind*?

MARTINI. No, erano uomini della settima divisione, che era anche quella che gestiva *Stay behind*. Altra gente non c'era all'interno del Servizio.

GUALTIERI. *Stay behind* copriva la settima divisione nelle attività in cui la prima non c'entrava niente con l'invasione russa. Diciamoci francamente che dal 1984 al 1990 l'invasione russa non c'entrava niente. La settima Divisione colpiva queste operazioni nascondendosi in gran parte dietro alla sigla *Stay behind*. Se non diciamo questo non si capisce niente.

MARTINI. Bisognerebbe chiarire una volta per tutte che esisteva una settima divisione che era una divisione operativa e addestrativa del Servizio. Nell'ambito addestrativo aveva a suo tempo, nei limiti di un anno o due, addestrato gli esterni di *Stay behind*. È chiaro che quella era la divisione operativa e addestrativa del Servizio e quindi se dovevo mandare della gente in Perù dove la prendevo? Me lo dice lei?

GUALTIERI. Assolutamente.

MARTINI. Non può dire ad un certo punto che ho mandato gente di *Stay behind*: ho mandato gli addestratori di *Stay behind*, che è una cosa ben diversa. Al punto tale che quando il Servizio è diventato più importante di quello che era quando ne ho assunto la responsabilità, ho dovuto costituire un nucleo particolare che sono stati gli «Ossi». Questo perchè la struttura della settima divisione non mi bastava.

Non è che sono andato in Perù perchè amassi quel paese: ho avuto degli ordini dalla Presidenza del Consiglio.

GUALTIERI. Nel periodo 1984-1990, poi possiamo arrivare fino al 1995, l'Italia non ha mai avuto il pericolo di invasioni sovietiche o di sommovimenti interni. Ad un certo punto è caduto il muro di Berlino. La settima Divisione certo poteva esistere, sono il primo a riconoscere che un servizio segreto deve avere strutture segrete operative, ma che bisogno c'era di «incasinare» tutto con questa storia di *Stay behind* per mantenere in piedi cose ridicole nella struttura, se è quella che ci è stata descritta, pericolose perchè segrete e sfuggivano al vostro controllo, illegali perchè non ne rispondeva il potere politico?

Nessuno vi rimprovera di avere una settima Divisione operativa, ma che bisogno avevate di fare questa confusione con illegittimità continue per mantenere in piedi che cosa?

MARTINI. Perché lo chiede a me?

GUALTIERI. È lei che stasera ha offerto la sua disponibilità.

MARTINI. Forse sono l'unico capo del Servizio che ha avuto il coraggio di discutere; oltretutto sono l'unico vivo, perché gli altri sono morti tutti.

GUALTIERI. Se si riesce a portare qui il presidente Craxi, domanderò a lui perché ha mandato quella spedizione in Perù.

MARTINI. A questa domanda posso rispondere io. Siccome c'era l'Internazionale socialista e siccome Sendero Luminoso era piuttosto attivo, ad un certo punto è venuto il presidente Garcia e ha chiesto a Craxi, a Mitterand e a Schmidt di dargli una mano. Craxi ha riunito un Ciis che è stato poi riconfermato successivamente; io ho fatto un preventivo per un miliardo, che mi hanno pagato in assestamento, e ho mandato in Perù gli addestratori, le armi, una macchina blindata e materiale per comunicazioni.

GUALTIERI. Nell'ipotesi, che non è, che Sendero Luminoso fosse un movimento partigiano che lottava per liberare la sua patria da una dittatura feroce, come era quella del presidente che lei ha citato: perché l'Italia si è imbarcata a colpire un movimento partigiano per tutelare un dittatore feroce come quello del Perù dell'epoca?

MARTINI. Questo non lo deve chiedere a me, a parte il fatto che Sendero Luminoso era una nota organizzazione terroristica. Non voglio dire che il presidente Garcia fosse uno stinco di santo, ma questa domanda non la deve rivolgere al Servizio, la deve fare al Presidente del Consiglio oppure a tutti i signori che componevano il Consiglio dei ministri in quel momento.

ZANI. Una domanda tecnica. I centri Sismi in giro per l'Italia avranno avuto una precisa definizione, una sigla da parte del Sismi; così forse anche le strutture Gladio. C'erano delle differenze in queste sigle? Come si chiamavano?

MARTINI. I centri Sismi in Italia erano uno per regione. Al Nord avevano seguito una dislocazione che seguiva la *combat zone* per il semplice motivo che i centri Sismi in Italia erano addetti soprattutto al controspionaggio.

ZANI. La sigla di questi centri qual'era?

MARTINI. C'era il centro Milano, il centro Genova, il centro Bologna, eccetera.

ZANI. Si citavano per esteso o si usava la sigla CS?

MARTINI. Sì, CS.

ZANI. Le strutture Gladio avevano una sigla a loro volta?

MARTINI. Alcune avevano una sigla che derivava dalla vecchia organizzazione. C'era Stella alpina, e altri nomi del genere. Però quando è stato riordinato, avevamo messo un centro in Piemonte, uno a Brescia e un altro in Friuli.

ZANI. Quello di Brescia quando viene istituito?

MARTINI. Mi sembra nel 1986-1987. Non ricordo.

GUALTIERI. Nel 1985.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ammiraglio Martini e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 21.